

gesse ad infilarsi nello spazio chiuso dai due su citati pali, oltre i medesimi.

Scuotevano il capo i buoni vecchi torinesi nel vedere le stranezze di quella spregiudicata gioventù: *che tempi!* avranno mormorato incamminandosi per continuare la passeggiata interrotta, e magari: *che matti!* e se ne saranno andati lentamente con sulle labbra l'identico sorrisetto che noi spesso oggi vediamo sul volto dei nostri odierni vecchietti, seguendo su qualche prato di periferia una poco comprensibile e, ahime, molto noiosa partita di base-ball.

Eppure i torinesi di quel buon tempo antico non immaginavano neppure alla lontana che avevano avuto occasione di assistere ad una delle più belle partite cittadine di calcio: di quello sport che avrebbe, nel volgere di pochi anni, fatto affollare le folle, donando alla nostra città un divertimento davvero eccezionale. Quei giocatori presi ed agitati, erano infatti *bello dei giochi*, le loro squadre erano di ardore combattivo, le loro pagine ben più famose delle di oggi: *perstisti, vive e vegete*, hanno i nomi universalmente conosciuti di Torino.

Torino e i suoi
squadre che
collo entusiasti
dallo sport.

Amiamo immaginarceli i nostri cari nonni, non più scettici certo, con i baffoni ottocenteschi spioventi e la barba solenne, la bombetta in testa, il colletto mamidato, il sigaro alla bocca, la gioventù sul viso e nel portamento (infatti allora erano giovani), l'abito nero, o scuro, la bocca aperta a gridare, in modo dignitoso, ma di certo tonante: e li vediamo in contrasto con i figli dei loro figli: i nostri amici, i nostri fratelli... forse noi stessi: sotto il sole, la pioggia ed anche la neve, al vento autunnale, sui campi ove le gradinate scendono a picco alle reti: zazzere al vento, aria spavalda, impermeabili gocciolanti, viso sbarbato, niente baffi, il mento scoperto, i grossi baffetti di oggi, la mentalità di oggi, i nonni di ieri, oggi.

